# Geremia - L'idolatria dei padri e dei figli

Villa San Giacomo 05/09/2025

**Mariam**

Io dico due parole di introduzione molto veloci per non perdere tempo alle relazioni. Certamente Don Marco non ha bisogno di presentazione. Dico lo stesso due parole di introduzione e soprattutto per ringraziarlo già delle relazioni che ci presenterà, ma anche del fatto che ci accoglie in questa casa, che per noi ha un grande significato, per il legame della nostra famiglia e soprattutto di Don Giuseppe che ha avuto con il Cardinale Lercaro.

Questa villa fu inaugurata nel lontano 1966, quando il Cardinale vi trasferì il numeroso gruppo di giovani che aveva accolto presso di sé fin dal 1961, ospitandoli nel palazzo Arcivescovile. Abbiamo letto a volte le sue lettere che scrivevano i suoi ragazzi e sono veramente molto felice perché si percepisce la sua paternità. Ringrazio Don Marco non ha bisogno di presentazione, perché la maggior parte di noi lo conosce e ha già usato l'aiuto del suo insegnamento, ma per chi non lo conoscesse, dico qualche informazione.

È docente ed ebraico esegesi dell'Antico Testamento presso la Facoltà Teologica dell'Università Romagna. Ha tenuto i pieni corsi presso diverse facoltà teologiche a Liverpool, a Roma, a Gerusalemme, a Padova e a Firenze. È membro del Comitato Scientifico del Gruppo Bibbia Ebraica Quinta di Stuttgart, membro del Consiglio di Presidenza dell'Api, è direttore delle due collane Commentario, Antico Testamento e Studi Biblici.

I suoi principali interessi di ricerca vertono sulla letteratura profetica e apocalittica della Bibbia Ebraica. In Italia è uno dei massimi conoscitori dell'apocalittica. Certamente queste relazioni potranno esserci utili per la lectio del prossimo anno, che inizierà in maggio. su Daniele, Giuditta e Ester, testi non facili, ma molto interessanti, per riflettere sulle problematiche aperte dal conflitto in Terra Santa e dalla drammaticità degli eventi che tanto ci toccano e ci interpellano.

Quest'anno abbiamo pensato di ridurre a due giorni il nostro incontro, ma di insistere perché fosse residenziale il più possibile partecipato. Sarà importante condividere le giornate della preghiera e anche i tempi liberi. La presenza di fratelli e sorelle del Medio Oriente rende poi ancora più significativa l'occasione e forte la comunione che in questi mesi e anni tragici abbiamo sentito con loro.

Quindi diamo inizio. Devi dire tu quando è opportuno fare la pausa, perché dipende dal tuo discorso. Grazie di cuore per l'invito a stare con voi e a condividere alcune riflessioni su Geremia in questi giorni.

**Don Marco**

Siamo accolti in questa aula magna dove per anni c'è stata una piscina. Qui c'è la piscina. Quest'idea del cardinale Lercaro, proprio per offrire una villa per i ragazzi, soprattutto i più poveri, i più semplici, come tributo per la dignità dei giovani, speranza del futuro e quindi grande investimento.

Una villa bella per i ragazzi, i più semplici, per guardare il futuro. E qui c'è anche la piscina. Qui abbiamo raccolto alcune opere, perché il cardinale Lercaro qui ha dato ospitalità ad artisti, ha organizzato convegni di arte sacra.

E qui abbiamo una collezione di Biancini. Un ceramista presente anche nei musei vaticani, presente in Terra Santa. Ad esempio la Basilica dell'Annunciazione ha la via Crucis di Biancini.

A Nazaret Un buon padre. Però tutto questo per portare la nostra attenzione sul libro di Geremia, sul quale vi siete soffermati lunghi mesi.

Nell'anno passato. E quindi ho cercato di individuare quattro filoni attorno ai quali raccogliere un po' le considerazioni che forse vanno maturandosi nella preghiera, nella lettura attenta di questo libro. Quindi temi con i quali certamente vi sarete già confrontati, per cui penso che in questi due giorni ci possa essere anche un po' di dialogo per approfondire insieme questi temi.

Cosa facciamo quando leggiamo la Bibbia? Ricordavo ieri quelle righe brevissime di Umberto Neri, dove dice che ci sono questi segni che un po' ci accusano, un po' ci consolano, ci sembrano lontani e poi improvvisamente li troviamo vicinissimi. Interpellarci. Leggiamo queste scritture perché l'esperienza del popolo di Dio è che leggendo la Bibbia, meditando, approfondendola, ci si trova istruiti dal Padre che mi insegna.

E quindi attraversiamo queste pagine. L'esperienza nello studio, nell'insegnamento, nella ricerca, mi spinge a condividere da un lato alcune letture e dall'altro anche alla persuasione che in fondo, quando leggiamo la Bibbia, facciamo quello che si è sempre fatto. Quindi da un lato cerchiamo di capire il filo conduttore del discorso e dall'altro accettiamo di mescolare il presente con la parola antica dei padri perché il presente venga illuminato.

La Bibbia così la troviamo sempre ricca sia perché i significati del testo si moltiplicano, sia perché la Bibbia attira la nostra vita ed entriamo in questo dialogo. Sappiamo come ora, anche oggi, lo studio della Bibbia percorra molteplici strade. Queste strade sono sempre più arricchite da nuove competenze, nuovi contesti.

La settimana dall'11 al 15 agosto si è tenuto il convegno dell'Organizzazione Internazionale dello Studio dell'Antico Testamento, un convegno che si tiene ogni tre anni, quest'anno da Berlino, e gli organizzatori, il presidente che era di Berlino, hanno scelto, anzi ogni giorno, di dare una voce a esegesi di diversi continenti. E quindi qualcosa in matrice europea, qualcosa in matrice australiana, indiana, argentina, in questa constatazione che ogni presente dà vita e la Bibbia non ci costringe ad astrarre un discorso cercando di ricostruire un senso originario del 600 a.C., ma la Bibbia si concepisca sempre in questo dialogo con chi ascolta e

quindi dispone di spazi che devono essere riempiti da noi. Gli esegeti ora vanno maturando la constatazione che è molto difficile distinguere nella stesura dei testi l'argomento della composizione, della ricezione, della rielaborazione, perché si vede che queste fasi si compenetrano.

Questi testi prendono forma attraverso secoli, o nel Nuovo Testamento, di decenni, e questi tempi lunghi sono tempi in cui c'è una parola che viene insegnata, che viene compresa, che viene attualizzata, che viene riscritta. Questo è affascinante perché ci impone di fare quello che facevano gli scribi antichi, estrarre tesori nuovi e tesori vecchi, e al tempo stesso ci mette davanti agli occhi un testo talvolta molto complesso, difficile, l'avrete constatato nell'avventura di Geremia, dove ci sono tanti oracoli che si susseguono e sembra, a un certo punto, di perdere il filo del discorso. Allora, in questo primo momento mi soffermo sul primo oracolo che Geremia riceve dal Signore, e quindi avete presente la vocazione di Geremia, capitolo 1, dove Geremia avverte il primo comando.

Quando il Signore dice, al versetto 16, Pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, perché hanno abbandonato me, hanno sacrificato ad altri Dei e adorato idoli fatti con le proprie mani. Questa è la prima accusa che si trova nel libro e che ha un valore molto importante. Anzitutto Geremia consegna una parola di giudizio a motivo di idolatria, un'idolatria che coinvolge generazioni e quindi è come un male sedimentato, tramandato.

Leggeremo quel versetto che racconta come una famiglia dove tutti sono coinvolti, ci sono i bambini che vanno a raccogliere i legnetti, i padri, le madri che si apprestano al sacrificio per i Dei. Allora, il dramma dell'idolatria, perché è così importante? Ci soffermeremo su questo. Nella tradizione ebraica sapete che Geremia è il problema, è il profeta della distruzione.

Alle parole di Isaia si legano gli annunci di salvezza, alle parole di Ezechiele parole di futuro, le parole di Geremia sono parole dure che parlano della maledizione che arriva. Geremia è suscitato per sradicare, demolire, distruggere, abbattere, quattro verbi durissimi e tutto questo è necessario per poter edificare e piantare. Però questa proporzione di quattro verbi di accusa e di due verbi di edificazione corrisponde complessivamente al corpo di oracoli, anzitutto incentrati su una condanna che porta alla necessità di sradicare.

Se Israele è una vigna, la vigna deve essere sradicata. Se c'è la città, la città deve essere demolita, le mure devono essere distrutte, tutto deve essere abbattuto perché occorre qualcosa di nuovo, occorre edificare qualcosa di nuovo, occorre ripiantare. Notiamo che l'idolo comincia con il profeta che davanti a Dio dice semplicemente di non sapere parlare, non sapere nulla, è giovane, è inesperto.

E' un po' l'obiezione che troviamo anche all'inizio del libro di Isaia, quando Isaia dice ma io sono un uomo delle labbra impure, cioè non so parlare, le labbra devono pronunciare parole sagge, le labbra impure sono le labbra che non sanno dire cose giuste, che sono inadeguate e per giunta dice non ci sono maestri, abito in mezzo al popolo delle labbra impure e allora arriva l'angelo con il tizzone ardente che purifica la bocca e qui troviamo che il Signore tocca la bocca di Geremia e dice io metto le mie parole sulla tua bocca. La prima esperienza di Geremia è di avere trovato delle parole e oggi nel percorso di questa mattina vi proporrò alcune osservazioni che vogliono indicare come gli idoli sono muti. Il Signore invece parla e questa è una grande esperienza, chi è Dio e chi sono gli dei? Gli dei sono muti mentre Dio

parla e quindi Geremia appartiene a questo popolo che distingue chi sia vero Dio perché Dio parla.

Gli altri dei non parlano e questa è la grande professione di fede. Genesi 1 Dio disse, Dio parlò, gli altri dei hanno delle statue, sono preziosi i materiali utilizzati per la loro fabbricazione, sono dei splendidi però non parlano. Facciamo un percorso su questo. Ci soffermiamo su questa accusa che dice al versetto 16 appena letto Ho giudizi contro di loro per la loro malvagità

La parola disgrazia, male, sciagura, malvagità sono indicate dalla stessa parola ebraica. Mentre si può constatare ciò che è buono perché è solido, Dio si compiace del mondo perché è buono. Vuol dire che è solido, è proprio corrispondente a come lui l'ha voluto, ci si può poggiare, le altre cose all'opposto del buono, è cattivo che vuol dire che ti provoca male.

Su ciò che è bene si può contare ciò che è male fa male, il buono ti fa bene, ciò che è buono fa bene, ciò che è male fa male. Il male è una sciagura, talvolta uno dice come si fa a parlare di bene e male, come si distingue da bene e male, ma il linguaggio della Bibbia suggerisce questo, che il bene ti consolida, ti rafforza, fa bene. Il male è amaro, è scivoloso e quindi è una risposta esperienziale, il bene è solido, il male è una sciagura, il male ti fa male.

E allora qui dice ci sono giudizi per la loro malvagità. Da cosa deriva il fatto che loro siano nel male? Siano stati affascinati dal male e allora ci sono questi verbi, hanno abbandonato, hanno bruciato, hanno idoli, sono andati dietro gli idoli, fanno idoli. Innanzitutto hanno abbandonato, abbandonare lo troviamo, cosa significa? Vuol dire allontanarsi, cominciare a disprezzare, dimenticare, incettare, distruggere, hanno abbandonato. Si dice che il popolo abbandona Dio, abbandona l'acqua, abbandona l'istruzione, come si fa ad abbandonare Dio? Se leggiamo le varie occorrenze, ad esempio poco più avanti al capitolo 2, si allontana Dio quando si smette di seguire la sua istruzione, si preferisce giurare per altri dèi, ma giurare per altri dèi non è semplicemente pronunciare delle frasi, è il giuramento che viene usato nelle transazioni, per gli obblighi, per gli impegni e quindi significa abituarsi a rapporti sociali diretti, da logiche estranee alla legge, piuttosto nel nome di dei stranieri.

E poi si dice che abbandonare il Signore procura amarezza, si abbandona il Signore quando si rompe l'alleanza, quando ci si nasconde da lui, quando si prende in occhio l'ascolto della sua parola, quando si tradisce. Quando nel Secondo Libro dei Re si parla della sciagura di Samaria, in 2 Re, 17, si dice che anzitutto è successo questo, si è abbandonato il Signore. Allora, esempio, guardiamo i versetti 2-13.

Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo, abbandonato me sorgente di acqua viva e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe che non trattengono l'acqua. Anzitutto abbandonare il Signore e abbandonare l'acqua e vedremo come l'acqua sia, talvolta, il simbolo della parola, perché le parole sono una sorgente, sono una fonte. Quindi abbandonare il Signore è abbandonare la sua legge, come ad esempio troviamo in 9,12.

Hanno abbandonato la legge che avevo posto loro innanzi e non hanno ascoltato la mia voce, non l'hanno seguita. Abbandonare il Signore anzitutto, abbandonare le sue istruzioni. Poi l'accusa continua dicendo, la CEI traduce, hanno sacrificato, questo verbo che indica

bruciare, quindi dopo è stato interpretato questo verbo nella traduzione italiana, hanno bruciato.

Però il bruciare qualche cosa in nome degli dei, può essere incenso, può essere la vittima sacrificale, lo troviamo sempre in serie ad altri atti, in collegamento ad altri atti. Troviamo che di fatto si brucia ad altri dei, poi si ruba, si commette un omicidio, si pratica l'adulterio, si spergiura, si pecca e si adorano altri. E quindi l'atto di omaggio nei confronti di questi dei va poi a combinarsi a una corruzione progressiva della vita.

Si offre agli idoli e poi pian piano si disconosce la persona del prossimo che viene derubato, che viene insultato, alla quale si manca di fedeltà. Vediamo, abbandonare il Signore significa abbandonare le sue parole, le sue istruzioni e abbandonare le sue istruzioni provoca il disconoscimento dell'altro. Pian piano la concentrazione è semplicemente su se stessi e si deborda, prendendo quello che è degli altri, persino la vita.

Ci si ritrova così davanti a profondi idoli, si prostrano davanti a idoli fatti con le proprie mani. Allora qui c'è la famosa espressione " l'idolo opera delle mani dell'uomo", un'espressione che c'è molto famigliare nei salmi, in Isaia. Allora l'opera delle mani di qualcuno manifesta qualche cosa dell'autore, dell'artefice.

In tutto quello che facciamo mostriamo qualche cosa di noi, inventiamo qualcosa di nostro in un'opera d'arte, nel modo in cui arrediamo una camera, nel modo in cui scriviamo, lavoriamo, l'opera delle nostre mani esprime sempre qualche cosa di noi, intanto che l'opera delle mani di Dio esprime se stesso. L'uomo è creato immagine e somiglianza di Dio, è opera delle mani di Dio ed è immagine e somiglianza di Dio. Allora l'opera delle mani dell'uomo manifesta qualche cosa dell'uomo, l'idolo che non vede riflette l'uomo che non vede, l'idolo che non sente, che non parla riflette l'uomo che non sente, che non parla, l'idolo che non cammina, che non tocca, che non sente, è immagine dell'uomo che ormai si è chiuso di se stesso, non ascolta Dio, ha smesso di ascoltare Dio, ha smesso di riconoscere i diritti, le persone che gli sono vicine, la persona è ormai concentrata solo su se stessa, come la statua che fabbrica, che non vede, che non parla, che non si muove.

L'opera delle mani dell'uomo è questa, è un idolo cieco, muto, immobile. Quindi il rimprovero per l'idolatria provoca gelosia, alta denuncia che aiuti a riconoscere lo stato in cui il popolo ha scelto di vivere, senza più ascoltare, senza più vedere, abbandonato a se stesso, e questo però è l'idolo che non è vivo, e così il popolo non è vivo. Viceversa, rimproverare il popolo dell'idolatria significa risvegliarlo al desiderio di un ascolto che porti alla vita.

Le parole, dunque, sono necessariamente dure. Pensiamo all'opera delle mani di Dio.
Salmo 115,4 Dico sempre la numerazione ebraica, per semplicità.

I loro idoli sono sempre opera, opera delle mani dell'uomo. E viceversa, i passi che parlano dell'opera delle mani di Dio dicono che il povero e il ricco sono opera delle mani di Dio. Gb 34 Oppure Isaia 64, la preghiera bellissima, noi siamo tua opera, opera delle tue mani, noi siamo la città nelle tue mani, tu c'hai fatto, noi siamo opera delle tue mani.

Oppure i salmi che dicono che l'opera delle mani di Dio rallegra, l'opera di Dio sono cieli, le opere delle mani del Signore sono verità, giustizia. E quindi anche nel salmo che abbiamo cantato stamattina, salmo 199, dice Lui ci ha fatti, noi siamo suoi, sappiamo che si può leggere in due modi, Lui ci ha fatti e non noi. Quindi il nostro Dio è Dio che fa, non il Dio che ci siamo fatti.

Quindi sapete che si può tradurre così. Lui ci ha fatti, Dio è colui che fa, è colui che crea, non colui che è plasmato dalle mani dell'uomo.
Quindi qui c'è la grande protesta del profeta. Il Dio vero e il Dio falso, il Dio vero è colui che ha fatto, è Dio che parla, il Dio falso è Dio che sta zitto, che non fa nulla. Che ogni opera rimandi al suo autore lo troviamo anche in un libro tardivo, che però mantiene la consapevolezza antica, il libro più recente dell'Antico Testamento cioè il Libro della Sapienza. Avete presente questo rimprovero per gli idolatri che dice: dalla grandezza e dalla bellezza della creatura e per analogia si contemplano l'autore. Quindi noi vediamo la bellezza del creato, giungiamo alla bellezza di Dio. Invece idoli, opera delle mani dell'uomo, rimandano al loro autore, ma se l'idolo è sordo, muto, immobile, il suo autore, l'uomo è così.
La condanna dell'idolatria è la condanna, è la denuncia di un popolo che non ascolta e semplicemente si possiede. Nella concretezza dell'offerta all'idolo si tratta di portare del cibo davanti alla statua dopodiché questo cibo viene bruciato, cioè divorato dalla divinità e la divinità raggiunta dalla fragranza dell'odore del sacrificio e impressionata dall'abbondanza dei doni e dalle carni si predispone a benedire l'uomo. E quindi si portano davanti alle statue dei sacrifici, si offrono i sacrifici e la divinità in cambio benedice e tutto questo a prescindere da ogni parola. E quindi tu dai, spendi soldi per dei sacrifici abbondanti e la divinità ti benedice. In questo automatismo per cui l'idolo appartiene alla comunità, alla città che così si guadagna la benedizione in un rapporto che non è assolutamente personale, non è biologico, non si tratta di ascoltare, di parlare ma si tratta di dare e di ottenere. Nell'idolatria così si vede semplicemente il possesso, si possiede l'idolo, si possiede la benedizione e quindi ci si illude di possedere la vita. La benedizione deve essere garanzia del futuro, impegno della vita che viene e questo non prevede rapporti di ascolto. Le parole sono svuotate di rilevanza, l'idolo così è chiamato vuoto, dall'interpretazione di Geremia, è un idolo vuoto che però svuota. E questa è la grande disgrazia, il male, la sciagura di cui dicevano. Questo lo dice Geremia 2, in quel testo famosissimo, versetto 5: si sono allontanati da me, per correre dietro al nulla e definire loro stessi nullità. La parola del Qoelet, vanità della vanità oppure soffio, tutto è un soffio, tutto è vano, tutto corre, respiro, tutto è un soffio. Loro sono semplicemente un soffio e però il rapporto con l'idolo rende leggerissima la vita e sapete che così come acquistare un nome significa diventare un personaggio di peso, significa la gloria, la gloria è il peso della persona e viceversa la maledizione rende leggerissimi. Anche il verbo kalal è leggero e kalal è la maledizione di chi non è più pesante ma è leggerissimo. Quindi il rapporto con l'idolo inerte, che non parla, che non insegna a parlare, non insegna ad ascoltare, svuota. Versetto 19 è così: la tua stessa malvagità ti castiga, le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore tuo Dio e non avere più timore di me. Oracolo del Signore Dio.
In questo, in questa vita, in cui il culto all'idolo è diventato nevralgico, i profeti che parlano non dicono più nulla. E qui c'è una pagina, ci sono pagine molto intense che dicono della

parola nella società, sulla bocca dei Sacerdoti, dei profeti, dei capi che ormai non dice più nulla e quindi non dà più vita, non guarisce più.
Tenete presente la concezione che abbiamo appena sentito. Geremia dice, hanno abbandonato me, sono soggetti agli idoli. Baruch dice hanno abbandonato la fonte della sapienza. Si parla della sapienza come di una fonte, quindi acqua o nel libro dei Proverbi si dice che la bocca del giusto è fonte di vita. L'insegnamento del saggio è fonte di vita, Proverbi 10,11 13,14 o nel libro del Siracide, la scienza del saggio cresce come un diluvio, il suo consiglio è come sorgente di vita. Quindi ci sono parole che irrigano, che rinfrescano, che lavano la vita, che purificano. La parola è come acqua e anche nel Vangelo di Giovanni troviamo la simbologia dell'acqua che si collega alla simbologia delle parole: le parole di Gesù sono vita, chi ha sete venga a me e beva. Le parole del saggio purificano. Anche nella pratica battesimale si riceve la parola annunciata e poi si celebra il sacramento del segno dell'acqua. La parola ha purificato la vita, ha infuso una vita nuova.
Quindi teniamo presente l'esperienza della parola, pensiamo a com'è la vostra comunità, come sia nata dalla parola, dall'ascolto della parola, mediata da fratelli, da padri. La parola è acqua, dà vita, dà futuro. Geremia constata invece un tempo in cui le parole sono solo vento, sono mute, sono inganno, sono menzogna. Sentite, capitolo 5,13 “i profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro”. I profeti certamente vanno in estasi, parlano però non c'è la parola del Signore. E Geremia invece parla della parola del Signore come di un martello, come di un fuoco. E quindi ci sono parole che si sono svuotate e poi c'è l'intuizione di una parola diversa e Geremia ha una parola diversa, perché l’ha ricevuta da Dio e Dio che gli ha messo sulla bocca le sue parole. Non riusciva più ad attingerle in mezzo al proprio popolo, come Isaia abita in mezzo a un popolo, dalle labbra impure. Capitolo 5,14 Perciò, dice il Signore degli eserciti, poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Poi quali sono queste parole che sono vento, ma nel libro di Isaia, se guardiamo nel capitolo 14, capitolo 23, sono parole che dicono pace, pace, il Signore provvederà, sono consolazioni da poco che non mettono in discussione, che non affrontano il dramma della denuncia. Capitolo 14, 13 I profeti dicono: Non vedrete la spada, non soffrirete la fame, vi concederò pace autentica in questo luogo. Ma per Geremia queste rassicurazioni sono vento. Certo sono parole, hanno un senso ma sono parole ingannatrici. Poco più avanti questi profeti dicono: spada e fame non ci saranno in questo paese. E Geremia dice: queste parole ci ingannano, queste parole sono vento, però sono parole. Quindi uno può prenderle sul serio. Ha bisogno della parola del profeta che invece smascheri l'inganno.
Oppure c'è un altro lamento in cui Geremia ci presenta le parole di questi profeti, dice: coloro che disprezzano la parola del Signore dicono avrete la pace e seguono il loro cuore, dicendo non vi coglierà la sventura. Appunto un po' lo troviamo anche in Isaia quando ormai si chiama bene male male bene e si scambia l'acqua con l'assenzio. E troviamo anche in Geremia ci sono delle parole che si dice non sono più acqua, sono assenzio, ci avvelenano. Viceversa nello stesso capitolo che ora ho citato 23 proprio immediatamente dopo si dice: non ascoltate le parole dei profeti, vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, cose che nascono dal loro cuore, che non vengono da Dio. Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l'ha visto, chi ha udito la sua parola, chi vi ha fatto attenzione, chi l'ha ascoltata. Ecco la tempesta del Signore su di loro si scatena. Versetto 23,29 la mia parola non è forse come il fuoco, come il martello che spacca la roccia?

Quindi il rapporto con l'idolo ha chiuso il popolo su se stesso, la persona semplicemente su se stessa, non riesce a conoscere l'altro, tantomeno assiste al consiglio divino in cui Dio discute con i suoi angeli e parla del futuro e le parole che ne risultano sono vuoto.
Vi torniamo, a percorrere questi primi capitoli del profeta Geremia. Andiamo al capitolo 6 versetto 10: a chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno non ne vogliono sapere.
Il rapporto con l'idolo chiude gli orecchi, dopodiché versetto 13: Tutti commettono frode, dal più piccolo al grande, dal profeta al sacerdote. Curano alla leggera la ferita del mio popolo dicendo: Pace, pace! ma pace non c'è . Versetto 18 Capitolo 7, famoso testo contro il culto falso. E perché questo culto è falso? Perché versetto 18: Non vedi che cosa fanno i figli? Raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco, le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo, poi si compiono libagioni ad altri dei per offendermi.
Questo è l'idolatria che coinvolge tutta la famiglia, i padri e le madri istruiscono i figli a fare questo.
Il rapporto con l'idolo, dunque, è diffuso nella società e sta chiudendo ciascuno nel proprio vuoto.